

Diocesi di Treviso – Ufficio famiglia
Aggiornamenti per sposi e gruppi famiglia 2019-2020

*“A me mi va, a me mi pare, a me mi piace”
Educarci ed educare alla libertà, alla verità, alla felicità*



Incontro 1 – parrocchia di Mussolente 17 novembre 2019
“A me mi va ... Educarci ed educare alla libertà”
Daniela e Andrea Pozzobon

premessa

Il titolo complessivo di questa terna di aggiornamenti è: *“A me mi va, a me mi pare, a me mi piace”*. *Educarci ed educare alla libertà, alla verità, alla felicità*. Abbiamo scelto di usare queste espressioni, un po' sgrammaticate e proprie in genere della parlata dei ragazzi, perché ci suggeriscono come alcune questioni che sono centrali nella vita di ogni persona, di ogni famiglia e di ogni comunità – *cos'è la verità?, quali strade mi/ci conducono alla felicità? Cosa significa essere liberi?* – si esprimono in realtà in situazioni e modi molto quotidiani; *l'a me mi va* – il tema di oggi – rischia di ridurre la questione complessa della libertà al semplice *essere liberi di fare quello che voglio, quello che mi va di fare*; *l'a me mi pare* richiama, nell'assenza di riferimenti comuni, il fatto che ognuno ha la sua verità e che quello che *pare* a me vale tanto quello che *pare* a te, per cui tutto è relativo ...; *l'a me mi piace* rischia di ridurre la felicità al piacere, il desiderio al godimento.

Ora, se tali espressioni sono più che comprensibili (e quindi da accogliere e problematizzare) se dette da adolescenti e giovani – i quali sono appunto in una fase di transizione della loro crescita che mira, tra le altre istanze, a mettere alla prova la propria identità, quelle degli altri (in particolare dei genitori) e i legami, per ricostruirli poi su nuove basi -, il problema è quando diventano espressioni che caratterizzano la nostra vita di adulti, sposi e genitori.

Partiamo dunque dalla questione *libertà*. L'obiettivo è quello, a partire dall'ascolto della Parola, di inoltrarci nel dinamismo della libertà e, di conseguenza, comprendere l'importanza di educarci ed educare alla libertà.

1. Parola e libertà

Abbiamo scelto di partire dalla lettura di un brano del Vangelo di Giovanni (8, 31-36):

³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³³Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». ³⁴Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. ³⁵Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. ³⁶Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.

- Innanzitutto Gesù parla a coloro *“che gli avevano creduto”*. Nei capitoli precedenti del vangelo di Giovanni, infatti, molti dei suoi discepoli si tirano indietro, non lo seguono più. Gesù parla qui a coloro che hanno continuato a seguirlo, ad essere suoi discepoli. Potremmo dire che Gesù parla a noi sposi che, se siamo qui oggi, è perché pensiamo che il suo Amore abbia a che fare con il nostro amore.
- *“Se rimanete nella mia parola”* ci richiama il *“rimanete in me e io in voi”* (della vite e i tralci di Gv 15) e, sempre nello stesso capitolo, il *“rimanete nel mio amore”*. Dimorare in Cristo, accoglierlo come persone e come sposi, ci permette di *“conoscere la verità”*, cioè conoscere *davvero* l'Amore. È quindi vivere l'Amore di Cristo (di cui noi sposi siamo sacramento, cioè simbolo reale) che ci *“farà liberi”*. Quel farà indica un futuro, cioè un cammino, non uno stato. Cioè, potremmo dire, è la conoscenza dell'Amore lungo tutta la nostra vita di sposi che ci educherà ad essere sempre più liberi.
- Ma gli stessi che gli credono, cioè noi, reagiscono alla forte affermazione di Gesù: *“Tu forse non hai ben capito con chi stai parlando; come ti permetti di dirci che non siamo liberi? Noi non solo non siamo schiavi, ma non siamo mai stati schiavi di niente e di nessuno. Perché dici “diventerete” liberi? Noi siamo già liberi !!!”* Come dire: noi non abbiamo bisogno di te per essere liberi, lo siamo già.
- Gesù risponde: *“chiunque commette il peccato è schiavo del peccato”*. Chi pensa cioè di farsi da sé, di fare senza Dio, di essere la fonte del proprio amore, di darsi da sé la libertà, è *schiavo*, cioè è prigioniero del proprio peccato. È importante soffermarsi un attimo su questa questione della schiavitù. In prima battuta, se pensiamo alle nostre schiavitù, ci possono venire in mente delle piccole schiavitù quotidiane. Ad esempio: *Fino a quando non avrò fatto tutte queste cose al lavoro o a casa (pagare quel bollettino, chiedere quel preventivo, portare la macchina dal meccanico; o anche: fare la spesa, mettere a posto la cucina ...)* non sarò libera/o, cioè sarò schiava/o delle mille cose da fare ... Ma probabilmente non è questa la schiavitù a cui Gesù fa riferimento. Per Gesù il peccato che ci rende schiavi è quell'idolo (o quegli idoli) che ci fanno illudere di poter decidere che cos'è l'amore, come amare mio marito, mia moglie, i nostri figli, la nostra comunità e così gradualmente fare a meno del suo Amore; sono quei *“vitelli d'oro”* che ci costruiamo perché abbiamo bisogno di essere noi che conduciamo la nostra vita, senza il bisogno di affidarsi a nessuno, tantomeno a Gesù. Sono quelle *“sicurezze”* che, più o meno

consapevolmente, riteniamo che siano irrinunciabili nella nostra vita e alle quali, probabilmente, non siamo disposti a rinunciare neanche, appunto, se Gesù ci promette di essere *liberi davvero*; gradualmente rischiamo così di fare a meno di nutrirci del suo Amore. Proviamo a fare degli esempi di tali “sicurezze”: la sicurezza economica, il riconoscimento al lavoro (carriera, successo, retribuzione, reputazione), l'esclusività degli affetti (l'amore di nostra moglie/marito, l'amore dei figli), il tempo libero per me, il riconoscimento degli altri, la garanzia dei contesti di crescita in cui sono inseriti i nostri figli ...

L'amore di Dio, il mettere al centro della nostra vita il suo Amore, non è alternativo a queste dimensioni importanti; il problema è quando queste dimensioni decentrano o addirittura sostituiscono l'Amore; è questa la schiavitù che ci fa illudere di essere liberi.

Esercizio:

Individualmente: Provo a mettere a fuoco se nella mia vita ho alcuni idoli che rischiano di “sostituire ... non mettere al centro” l'Amore di Dio.

In coppia: ci comunichiamo le intuizioni individuali. Poi ci chiediamo: quali idoli rischiamo di costruirci in coppia?

2. Ma che cos'è la libertà?

Libertà è parola molto usata, ma allo stesso tempo rimanda ad un concetto un po' “fumoso” e, man mano che lo si approfondisce, per niente semplice. È come se avesse bisogno delle nostre vite per trasformarsi da concetto astratto ad esperienza concreta. Il poeta Pierluigi Cappello, in apertura del suo unico romanzo, *Questa libertà*, rende bene l'idea:

“Ci sono parole senza corpo e parole con il corpo. Libertà è una parola senza corpo. Come anima. Come amore. Parenti dell'aria e quanto l'aria senza confini definiti, resterebbero puro suono se abbandonate alla vaghezza dei rotocalchi o dei talk show. Hanno bisogno di qualcuno che presti loro la sua carne, il suo sangue e i suoi limiti perché diventino concrete. Di versarsi in un corpo che si faccia vaso perché ne possano assumere la forma e la storia. E poiché ogni corpo è diverso dall'altro, queste parole respirano diversamente a seconda dell'individuo cui vanno incontro. E, se ogni individuo è un inizio e una fine con una storia in mezzo, sono parole che hanno bisogno di essere raccontate.”

Siamo chiamati quindi a dare un corpo, una storia alla libertà. È il nostro cammino di ogni giorno che dà progressivamente risposta alle seguenti domande: *Cosa significa essere liberi in coppia ed educare i figli alla libertà? Quale legame tra libertà, dono e responsabilità? Come possiamo vivere in famiglia e nella comunità l'annuncio di Gesù "la verità vi farà liberi"(Gv 8,32)?*

Proviamo allora a ripartire dalla vita. Dire che essere liberi è *"fare ciò che mi va"* non è che sia poi così sbagliato. In effetti, quando un nostro desiderio viene soddisfatto ci sentiamo liberi: pensiamo ad esempio quando desidero che una giornata lavorativa finalmente termini, o quando finalmente riusciamo a prenderci due giorni per vivere un weekend in coppia. Allo stesso tempo, però, abbiamo la percezione che questi momenti, pur belli e liberanti, siano solo "momenti" di libertà; ma noi desideriamo essere pienamente liberi. Per ogni uomo e ogni donna essere pienamente liberi ha a che fare con la *possibilità* e la *responsabilità* di compiersi, cioè di perseguire il bene, di essere felici. Nel primo capitolo del vangelo di Giovanni c'è scritto: *"A quanti l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio"*. Ciò ci suggerisce che se noi, accogliendo l'Amore, rispondiamo (*responsabilità*) alla chiamata di Gesù, ci sarà donato il potere (*possibilità*) di essere liberi davvero, di diventare figli di Dio, cioè di compierci, di essere felici.

Ci sono almeno tre modi di vivere e dare significato alla libertà:

a) *La libertà come diritto.*

Per comprendere questa prospettiva ci aiuta la storia del figliol prodigo (Lc 15, 11-32). Il figlio dice al padre:

Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divide tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto.

Sembra che il figlio dica al padre: *la libertà è un mio diritto, tu non puoi negarmelo*. La pretesa libertà del figlio, la sua autonomia, la sua indipendenza trae origine dalla *negazione* del legame con il padre (che peraltro, essendo ancora in vita, non dando l'eredità non avrebbe leso alcun diritto). Potremmo dire che questa libertà è una sorta di *libertà da ... una libertà dai legami, dai vincoli*. Il figlio non *ricosce* il Padre e, quindi, non si *ricosce* come figlio (come creatura), ma si concepisce "da sé". Questa diventerà per lui una schiavitù: il non

riconoscimento del padre (*senza padre*) lo costringerà ad *avere un padrone* (“Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci”). È esattamente la situazione che viviamo in coppia nei momenti in cui ci affidiamo ad un idolo che diventa così nostro padrone.

Questo brano dà corpo alla prospettiva della libertà come un diritto originario di ogni uomo. Questo però resta un principio astratto. Se, per un verso, tutti hanno diritto alla libertà, allo stesso tempo questa libertà è un dato necessario, ma non sufficiente, per *dare fondamento ad una vita pienamente umana* (cf. Grillo). In questa prospettiva, se la libertà è anzitutto “mia”, l’altro è innanzitutto una minaccia e, nel caso della relazione figlio-padre, cercherò di non riconoscere l’autorità, perché ogni autorità (*il padre*) rappresenta un vincolo, un pericolo per la mia libertà¹. In riferimento alla coppia, la logica della libertà come diritto ci fa correre ad esempio il rischio, quando l’idolo di me stesso sono io (i miei bisogni, i miei pensieri, i miei desideri), di vivere un rapporto funzionale; accade cioè, come dice Chiara Giaccardi, che “l’altro [sia] visto come un limite alla libertà individuale, o un ostacolo o uno strumento. Ma così come non si può essere felici da soli, non si può nemmeno essere liberi da soli. C’è un’idolatria dell’autonomia, che non tiene conto della natura profondamente relazionale dell’essere umano. Come scriveva, tra gli altri, Romano Guardini, “Questo è il mistero della vita personale: quanto più limpido ho nello sguardo il “tu”, tanto più pienamente faccio di me stesso l’ “io” [...] L’altro non è l’ostacolo o lo strumento, ma l’alleato irrinunciabile della mia libertà” (Giaccardi, 43). Questo ci introduce ad altre prospettive di libertà.

b) *La libertà come dono/grazia.*

La storia del popolo ebraico e la vicenda di Gesù ci aiutano a comprendere come la nostra fede inizi con il dono della libertà. È la Pasqua l’evento centrale che narra la liberazione che Dio ci dona: per Israele la Pasqua è l’evento della liberazione dalla schiavitù in Egitto; per i cristiani la Pasqua è l’evento della liberazione dal peccato, in primo luogo dal peccato di Adamo che si è reso signore di se stesso;

¹ In questo senso, ad esempio, il rifiuto ad avere dei figli (denatalità) può essere letto come una libertà fondata sulla paura che l’altro (il figlio) e i legami siano una minaccia ai propri spazi, al proprio sé. Sui possibili effetti di una visione riduttiva della libertà intesa esclusivamente come indipendenza dai legami è interessante il docufilm di Erik Gandini, *La teoria svedese dell’amore* (2015).

mentre Gesù (nuovo Adamo), assume su di sé il peccato e ci rivela la libertà dell'obbedienza all'amore (cf. Carrón).

La libertà è quindi innanzitutto il dono della liberazione. La chiave è però *riconoscere questo dono*. Potremmo dire che solo se riusciamo a riconoscere il dono di amore e di libertà che abbiamo ricevuto, possiamo essere liberi *davvero*. La libertà che ci è donata nel Mistero pasquale è la condizione per vivere nella libertà la nostra sponsalità.

Anche il matrimonio, senza il *riconoscimento* che il nostro amore viene da Dio (cioè che non siamo noi l'origine né il fine del nostro amore), diventa un bastare a se stessi, diventa solitudine. L'assenza di legami diviene solitudine. E i legami riusciamo a viverli nella libertà se accollo mia moglie, mio marito come un dono. Senza il riconoscimento dell'Amore di Dio come radice e compimento del nostro desiderio, della nostra vita, la libertà rischia di essere illusoria, effimera.

In questo senso la libertà è, allo stesso tempo, sia condizione dell'amore sia ha come condizione l'amore. Un figlio libero è quel figlio che è accompagnato a riconoscere, in primo luogo attraverso l'amore dei suoi genitori, il dono d'Amore di Dio e, grazie all'accoglienza e alla gratitudine di tale dono, sceglie *liberamente* di vivere *per* l'amore. Solo la libertà può amare, ma solo l'amore può liberare.

C'è una frase di Sant'Agostino che centra perfettamente questo legame tra amore e libertà: *"Ama e fa ciò che vuoi"*. È interessante proprio per l'ambiguità che può suscitare; infatti nell'immediatezza potrebbe suonare come un'ode al libertinismo. Ci aiuta però ad uscire dall'ambiguità il fatto che il "fa ciò che vuoi" – libertà – sia fondato sull'amore. Solo in questo senso la libertà è "per" l'amore, per il bene, e quindi è "veramente" libertà che conduce alla felicità.

c) La libertà *con* e la libertà *per* ... il cammino della libertà.

Visti la realtà e i limiti di una libertà come diritto e compresa l'importanza del riconoscimento della libertà come dono che ha come fonte l'Amore (la *verità*), è importante comprendere che siamo chiamati ad un *cammino* di libertà, a vivere il matrimonio come un cammino di libertà. La libertà, cioè, non è solo data, ma si costruisce giorno per giorno *nelle* relazioni d'amore e *per* le relazioni d'amore.

È significativo riprendere il fatto che l'amore tra gli sposi, uniti nel sacramento del matrimonio, è il paradigma di ogni altro amore umano (tra genitori e figli, tra fratelli, tra amici, ...). Ma lo è, non in quanto tale, ma perché è simbolo reale dell'Amore (lo Spirito Santo) tra il Padre e il Figlio, e dell'Amore (lo Spirito Santo) tra Gesù sposo e la sua Chiesa sposa. È qui che comprendiamo il grande dono e la

grande responsabilità che abbiamo come sposi e come genitori. Un legame d'amore fondato sull'Amore non è una minaccia o un ostacolo alla libertà, ma è la condizione per poter camminare nella libertà e scegliere per l'amore, per il bene.

Qui ci viene incontro la relazione tra il figlio maggiore e il Padre misericordioso:

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò.

Il servo gli rispose: "E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato."

Il figlio maggiore è apparentemente libero e agisce responsabilmente (*"io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando"*), ma non fa esperienza *davvero* di libertà perché vive in casa propria senza rendersi conto del dono della misericordia del padre. Potrebbe rappresentare tutte le situazioni in cui in coppia viviamo nell'amore, ma non riusciamo a dircelo, a riconoscerne il valore perché presi dai troppi compiti familiari, con i figli piccoli o grandi, con i nostri genitori da accudire, il lavoro, gli impegni pastorali; non ci diamo il tempo e il modo di dirci il nostro amore; ci incontriamo per condividere i compiti da svolgere, ci valutiamo più sulla capacità di rispondere alle attese reciproche o degli altri, e gradualmente rischiamo di non sentirci liberi nell'Amore, nell'amore che ci fa liberi.

La relazione *con* Dio, la relazione *con* gli altri (e per noi sposi in primo luogo l'altro che è nostra moglie, nostro marito) sono i contesti, i *legami* nei quali possiamo crescere nella libertà. Libertà che, proprio perché fondata sull'Amore/verità, è scelta per la comunione, per il bene, per l'amore. Solo se la Chiesa e la famiglia in quanto chiesa domestica, promuovono libertà, potranno testimoniare che la libertà non è assenza di legame, ma appartenenza vissuta. Ma ciò è possibile solo se Chiesa e famiglia educano al *riconoscimento* del Mistero.

E, camminando nella libertà, possiamo verificare la sua *verità* se stiamo crescendo nell'amore o se stiamo scivolando verso la schiavitù nelle relazioni con le persone e con le cose: i probabili effetti della schiavitù sono ad esempio la fatica

di vivere l'ascolto nelle relazioni, la fatica nel fare le piccole cose, la pesantezza nel vivere gli impegni in famiglia e nella comunità, la frustrazione quando gli altri non fanno quello che secondo noi dovrebbero fare, la stanchezza, il nervosismo ... Viceversa gli effetti che ci indicano che stiamo crescendo nella libertà sono ad esempio la consolazione nel discernere a cosa siamo chiamati in coppia, con i figli, nella comunità; la gioia nella relazione con nostra moglie/marito, con i figli; l'accoglienza amorevole anche delle persone e delle situazioni che normalmente ci creano "problema"; ...

Esercizio:

Individualmente: quale aspetto della libertà mi interroga personalmente di più oggi?

In coppia: ci comunichiamo le riflessioni individuali. Poi ci chiediamo insieme: quale aspetto della libertà interroga di più oggi la nostra coppia?

3. Educare la libertà: la relazione tra autorità e libertà

L'educazione, in questo senso, "consiste nella *relazione che rende capaci di essere liberi*" (Mari). Ciò significa che non ogni relazione è educativa, ma solo quella che rende liberi per scegliere il bene. Ma la capacità di esercitare tale libertà non nasce già matura, va educata. L'educazione è cioè quel processo che permette di passare dalla libertà come diritto (*libertà da*) alla libertà come scelta per l'altro, per il bene, grazie al riconoscimento del dono della libertà.

Questo ci interroga in primo luogo come genitori. Siamo chiamati ad amare e accompagnare i figli affinché siano in grado nel loro cammino di *dare corpo* alla libertà. In questo senso, non c'è libertà senza *autorità*. La libertà non matura da sola, cresce solo nel legame; ha bisogno di un legame con l'autorità (il padre della parabola). Per comprendere di che autorità stiamo parlando bisogna fare riferimento al significato etimologico di *auctoritas* che significa *far crescere, accompagnare, sostenere, essere al servizio di*. Qui ci aiuta un particolare del famoso dipinto di Rembrandt *Il ritorno del figliol prodigo*:



Sono le mani del padre misericordioso che accoglie il figliol prodigo. Come potete notare, le mani sono diverse: quella alla nostra destra è una mano maschile, l'altra è femminile. Il rimando è alla pedagogia materna e paterna di Dio. Ma ci suggerisce, come padri e madri, che l'autorità che siamo chiamati ad agire è sempre una tensione tra il codice materno (sintetizzabile nella dimensione dell'accoglienza) e il codice paterno (che simboleggia il limite, l'esperienza che non tutto nella vita è possibile). Come genitori cioè siamo chiamati ad *accogliere* i nostri figli, a *riconoscerli* come soggetti in crescita, ad *apprezzare* e *sostenere* le loro scelte. Siamo chiamati inoltre ad *accendere il loro desiderio*, che non significa assecondare le loro voglie, ma educarli a dare un senso ed una forma alla loro vita che è in questo senso sempre ricerca del bene, dell'amore, della felicità *con* l'Altro e gli altri. Seguire il desiderio è rispondere ad una *vocazione*.

Qui c'entrano le due mani, materna e paterna: se da una parte è necessaria sempre l'accoglienza (codice materno), dall'altra sono necessari la distinzione e il limite (codice paterno) per scegliere. Se accogliamo solamente, non aiutiamo i figli a crescere; allo stesso modo, i limiti senza accoglienza rischiano di essere semplicemente le sbarre di una prigione. Non c'è in questo senso educazione alla libertà in famiglia e nella comunità che non sia esito di una continua (e a volte faticosa) tensione tra accoglienza e limite, tra comprensione e incomprensione, tra intimità e autonomia. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli; ne scegliamo uno: *una mamma di due ragazzi adolescenti qualche sera fa ci ha chiesto: come faccio a valutare se continuare a far da mangiare sempre ai miei figli (accoglienza) o se decidere che è il tempo che se lo facciano da soli? (limite)*. Le domande ulteriori da aggiungere per comprendere la questione potrebbero

essere: *Quali segnali ci fanno dire che continuando a far loro sempre da mangiare (accoglienza indiscriminata) non li stiamo aiutando a scegliere e ad essere autonomi (e quindi ad essere liberi)? E viceversa: Cosa fa sì che non far loro più da mangiare (limite rigido) sia uno stimolo all'autonomia e non sia espressione di una trascuratezza/disinteresse genitoriale che non li aiuta ad una reale crescita nella libertà?*

4. Per concludere e per aprire alla verità e alla felicità

Il dipinto di Marc Chagall (che trovate nel frontespizio) è una bellissima immagine che, dal nostro punto di vista, sintetizza il percorso fatto fin qui oggi e quello che faremo anche con gli altri due incontri:.

È la verità dell'Amore che, nel cammino di figli, di sposi, di popolo, ci rende progressivamente liberi ("la verità vi farà liberi"). È tale libertà che ci fa scegliere per l'amore, per l'altro, per il bene, per la felicità. Detto in altri termini: è riconoscere il dono (il dono dell'amore, il dono della vita, il dono della libertà) che ci rende liberi di farci dono.

La donna in basso a sinistra potrebbe rappresentare il desiderio (la mano tesa) di attingere alla libertà e all'amore (i due sposi nel cerchio rosso). Le sue paure, i suoi idoli (le sbarre), non le permettono di vivere tale amore (pur desiderato). È come se la donna intuisse che è da quell'amore che può spiccare il volo il grande uccello di colore blu (il colore della spiritualità) che liberamente sceglie di volare verso il sole giallo, caldo, e verso il profumo dei fiori (che richiamano la bellezza, lo Spirito d'Amore, il giardino dell'Eden).

Per il lavoro di coppia:

Riprendiamo e approfondiamo quanto accennato nei due esercizi precedenti. Inoltre proviamo a chiederci: nei confronti dei nostri figli (e dei figli in genere), quali

aspetti emersi ci confermano nel nostro educarli alla libertà e su quali aspetti sentiamo che siamo chiamati a porre maggiore attenzione?

Bibliografia

Cappello Pierluigi, *Questa libertà*, Rizzoli, Milano 2018.

Carrón Julián (a), *Verità e libertà: un esempio paradigmatico*, in Id, *La bellezza disarmata*, Rizzoli, Milano 2016, pp. 32-55.

Carrón Julián (b), *La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini*, in Id, *La bellezza disarmata*, Rizzoli, Milano 2016, pp. 180-211.

Costa Giacomo, *Il discernimento*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

Giaccardi Chiara, *La libertà ci rende liberi? Paradossi e sfide per la cultura odierna*, in "Famiglia Oggi" 3/2013, pp. 40-46.

Grillo Andrea, *Genealogia della libertà*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013.

Mari Giuseppe, *Educazione come sfida della libertà*, La Scuola, Milano 2013.

Prandino M. e Bovani U., *I colori della carne*, Ancora, Milano 2015.

Zattoni Maria teresa – Gillini Gilberto, *Educarsi ed educare alla libertà in famiglia*, in "Famiglia Oggi" 3/2013, pp. 26-32.